

500

LA TOMBA

DI

ENRICO ZUCCHINI

A BARICELLA

NOVEMBRE . MCMV

Per ignem judicium  
Per ignem resurrectio  
Per ignem ascensio  
Per ignem lux.



BOLOGNA

STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI

1906

LA TOMBA  
DI  
ENRICO ZUCCHINI

A BARICELLA

---

NOVEMBRE . MCMV

Per ignem iudicium  
Per ignem resurrectio  
Per ignem ascensio  
Per ignem lux.



BOLOGNA

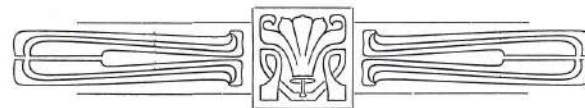
STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI

1906

---

Estratto dal *Resto del Carlino*, n.° 821 - Anno 1905

---



— Poichè è *memento* di ogni anno che siamo polvere e in polvere dobbiamo ridurci, tanto vale ritornar cenere per virtù rapida del fuoco quanto per la lenta chimica della terra. — Così pensava Enrico Zucchini e preferì il fuoco, pur raccomandando piamente a Dio e alla Vergine Maria l'immortalità della sua anima.

Era egli una specie di antico romano, nella solida tempra dell'animo, nella massiccia ossatura; come se uno di quei *decemviri* venuti qui colle colonie dedotte da Roma nell'agro Boico, appunto dov'è Baricella, fosse in lui rivissuto; civile e religioso agricoltore, fiero che Roma fosse così grande e gloriosa, ma lieto di vivere nelle lontane centurie dell'agro.

Tanto può essere premesso a spiegare come e perchè là, sulla via che fra i campi fertili di Baricella allungasi verso Malalbergo, si va da alcuni giorni a cercare il

recente sepolcro di quel filosofo campagnuolo; dove la pietà gentile della moglie raccolse le ceneri di lui con desiderio che l'arte trovasse modi a ricordare lo spirito singolare dell'estinto amatissimo.

È sulla via il nuovo colombario architettato dal pittore Giuseppe De-Col; come ai lati delle strade rustiche si allineavano già i colombarii e le stele funebri, quasi ad immagine della vita che è viaggio di superstiti fra i morti. Antico costume forse migliore del nuovo che creò i cimiteri monumentali, quasi ergastoli dei defunti e campi di giostra alle vanità dei vivi.

La cella, costruita in bei mattoni rossi, decorata di terre cotte rosse, arieggia a uno stile di primitiva Rinascenza bolognese, del sec. XV.

Sopra una loggetta a guisa di vestibolo si erge la fronte del piccolo edificio a cuspide; e nello spazio di questa, sacro *tau* di salvezza, è la croce.

Chiuso l'intercolonnio da forte e gentile griglia di ferro battuto; ricchi di ornati gli stipiti, e di tarsie le ante della porta che dà adito al romito sepolcro; ben dipinto a fresco il vestibolo; in una ghirlanda di papaveri leggesi il titolo posto al monumento dalla pia consorte.

L'atrio dà una sottile sorpresa di ammirazione che invita ad entrare.

E dentro si è subito avviluppati da una musica ferma e corale di colori e di forme floreali. È una musica nota a chi vide le cappelle nuove in S. Francesco e avvertì

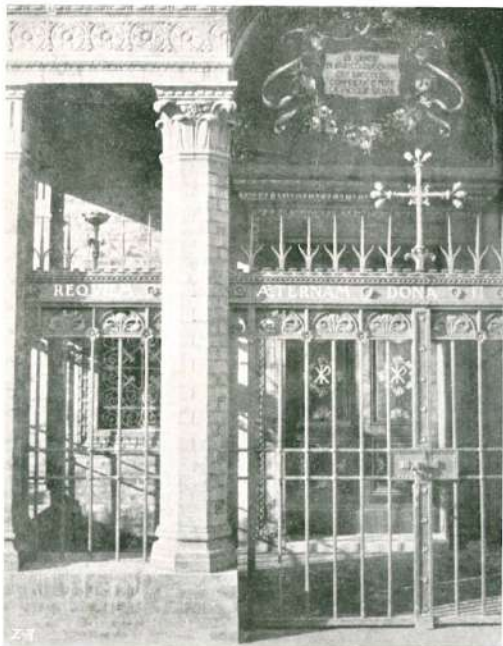
fra le manifestazioni moderne d'arte questa tutta bolognese che sa raccogliere in possente armonia le tonalità,



i gesti, i ritmi dell'antica liturgia decorativa con quanto l'ammirazione nuova della natura e i sentimenti nostri suggeriscono di nuove forme al bello.

Quest'alta sonorità polieroma, quasi ammorzata da un bordone religioso e profondo d'organo, quale Achille

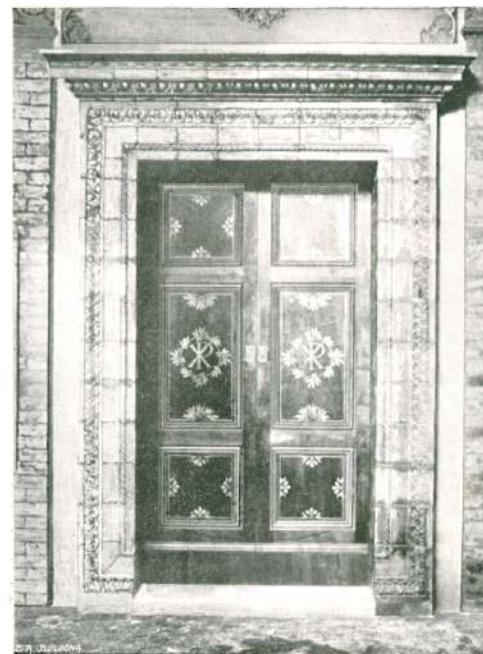
Casanova trovolla liberandosi dal timido cicaleccio delle mezze tinte, che dal 700 in poi parevano il solo regno sicuro dell'armonia policroma, caratterizza altresì la deco-



razione della cella Zucchini a Baricella, opera tutta quanta, composizione e fattura, del pittore Giuseppe De Col, fedele allievo e valoroso collega di lui che rinnova una fortuna alla vecchia pittura decorativa bolognese.

Un alto zoccolo, come fosse d'antico giallo africano, compartito da pilastrate, ornato di tarsie, gira attorno.

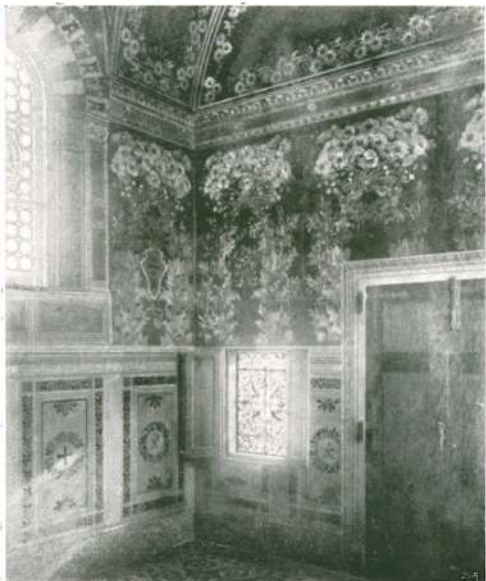
E tutt'attorno, levansi sù dallo zoccolo nobili piante di papaveri bianchi, allacciate a coppie con nastri, e vestono le pareti in fondo rosso; mentre l'azzurro delle



vólte, trapunto di poche stelle che hanno la gentilezza di anemoni d'oro, appare fra le arcate di una pergola di *passiflore* bellamente avviticchiate e fiorenti.

L'affresco, di una tecnica irreprensibile, di una condotta fine, si illumina qua e là di luci d'oro. E nel chiarore tranquillo che piove dalle vetrate composte con *rulli*

di Murano gemmati di piccoli colori, sembrano uscire man mano da filatterii e da cartelle tarsiate nelle pareti gravi parole. Sono motti e allusioni a quanto nell'*apoca-*



*lissi* del mondo, quale la penetrò il vaticinio evangelico, è riserbato al *fuoco* come simbolica forza di giudizio, di purificazione, di risurrezione, di ascesa del creato alla voce di Colui che è insieme chiamato negli inni « re di tremenda maestà e fonte di ogni pietà ».

In mezzo alla cella è posto il cippo marmoreo che porta l'urna funebre; anch'esso a disegno del De Col.

Una specie di ara, modellata dal giovane artista Silverio Montaguti colla grazia che la Rinascenza mise nel rinnovare la solida sontuosità Romana sta come zoccolo. E dall'ara, festonata di frutti, levasi un tronco quadrifronte, ogni faccia del quale dice e figura un po' di quel che fu, pensò, credè e operò l'estinto. Infatti, mentre in tre lati si succedono come vere eleganze scolpite a basso rilievo le forme del frumento, della vite e del riso alludenti all'arte agricola da lui sola prediletta, nel prospetto è incisa la memoria dell'uomo:

— Enrico Zucchini —  
n. li xii sett. MDCCCXIX —  
m. li v sett. MDCCCIV —  
dette la lunga vita l'energia

le ricchezze — all'arte sacra dei campi — amandone la solitudine — credendo in Dio — ammirando la bontà della natura — sdegnoso delle umane vanità. —

E in cima, posa l'urna di marmo riccamente intagliato che ne custodisce le ceneri.



Tale è la cella che ai resti mortali del compianto marito fe' costruire la signora Giulia Sassòli, là sulla via di Baricella, tra i filari d'olmi ancor festonati di vite, come i coloni e i gromatici di Roma li piantarono nell'agro « diviso ed assegnato » tanti secoli fa, in vista ai campi dove arano con paziente lena, in lunghe fila di paja, i grandi bovi di stirpe ancor romana, rallegrati dai sistri ancor romani erti sul carrello del vomero.

E se la *pax romana* è tuttavia un desiderio della civiltà, stia la pace cristiana di cotesto sepolcro come un' augurio di tempi in cui, composte civilmente le ragioni del lavoro agricolo, il *canto dell'amore* salga almeno dalle verdi campagne, non solo speranza di poeti, ma còro immenso e vittorioso d'uomini di buon volere e lieti nella fatica dei campi tornata pacifica.

*Bologna, 16 novembre 1905.*

ALFONSO RUBBIANI